

Va al pranzo di Capodanno dalla moglie Latitante di Catania preso dalla polizia

CATANIA. Gli investigatori non hanno voluto correre rischi e per arrestare il reggente della «civita» del clan Santapaola-Ercolano di Catania, Carmelo Puglisi, 44 anni; latitante. dallo scorso primo dicembre, si sono calati dal tetto, sorprendendo “melu u suggi” - questo il suo soprannome - nel bel mezzo del banchetto del primo dell'anno preparato dalla moglie.

Un blitz spettacolare scattato proprio il giorno di capodanno, poco prima dell'ora di pranzo, che ha coinvolto una decina di agenti della squadra mobile e una squadra dei vigili del fuoco del comando provinciale. Dopo aver accerchiato l'edificio ubicato in via Pozzo Canale, tra le vie Garibaldi e Vittorio Emanuele, in pieno centro storico, alcuni agenti hanno utilizzato la scala di ferro, installata sul mezzo in uso ai vigili del fuoco, per raggiungere il balcone al secondo piano dell'appartamento dove risiede la famiglia del presunto boss, beccandolo in flagranza mentre stava per accomodarsi a tavola. Raggiunto il ballatoio, i vigili hanno, poi, forzato gli infissi di alluminio facendo irruzione in casa, mentre alcuni poliziotti erano rimasti ostati dietro la porta d'ingresso, pronti ad intervenire se l'uomo avesse cercato di scappare. Per Carmelo Puglisi non c'è stata, dunque, via di scampo e si è arreso senza reagire agli uomini in divisa.

I poliziotti, infatti, erano certi che almeno per il giorno di capodanno Carmelo Puglisi allentasse la presa, decidendo di trascorrere qualche ora con i familiari e abbandonare il suo nascondiglio blindato, a poche centinaia di metri da dove è avvenuta la cattura. «Era da un mese che gli davamo la caccia» - afferma il capo della Mobile Giovanni Signer, - Puglisi infatti era colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere che accusa il reggente del rione «Civita» di estorsione ai danni di un'azienda

che da poco aveva aperto «bottega» nel rione popolare». Secondo le accuse, l'uomo avrebbe fatto visita al titolare dell'impresa, attuando una vera e propria richiesta estorsiva di denaro. La solita «tassa extra» che all'imprenditore avrebbe risparmiato quegli inutili rischi che portano ad «abbassare le saracinesche». Una minaccia, a quanto risulta, mai assecondata e che, anzi, avrebbe permesso di avviare le indagini.

L'uomo, già sorvegliato speciale, ha numerosi precedenti per associazione mafiosa, estorsione, rapina e reati in materia di armi. Quanto alle estorsioni, poi, sarebbe un vero professionista. Ritenuto vicino al capo della cosca santapaoliana, è stato uno degli imputati nell'ambito del processo «cassiopea» che ha permesso ad investigatori ed inquirenti di far luce su una delle principali fonti di approvvigionamento della cosca, e cioè la raccolta del pizzo. Denaro che confluiva nella bacinella comune e che garantiva gli stipendi ai «carusi» e alle famiglie dei detenuti.

Letizia Carrara